

ex libris

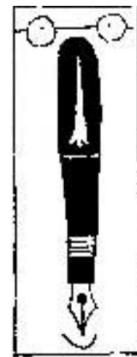
La facoltà della memoria è grandiosa. Ispirasi quasi un senso di terrore e la sua infinità e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso. Cosa sono, dunque, Dio mio? Qual è la mia natura?

Agostino
«Confessioni»

tocco&ritocco

La scoperta di Ichino. «Se le risposte positive dall'interno di Cisl e Uil aumenteranno è possibile che nella nuova Cgil questa nuova linea più moderata si consolidi e si apra davvero una nuova stagione...». Così Pietro Ichino sabato sul *Corriere*, il giorno dopo lo sciopero generale. E quale sarebbe in dettaglio per Ichino la «nuova linea moderata della nuova Cgil»? Quella che punterebbe ormai con Epifani sul «nuovo sistema di rappresentanza» dei lavoratori, per decidere e approvare piattaforme e accordi. Roba da «scherzi a parte». Ma da quale pianeta sbarca Ichino, che pure è un fior di professore? Se c'è un orecchio dal quale Cisl e Uil non ci hanno mai sentito, beh è proprio quello del consenso che legittima gli accordi. In una con la legge sulle Rsu, cavallo di battaglia della Cgil. La quale ha sempre insistito sulla necessità di misurare la rappresentati-

vità. Ad evitare che una minoranza sigli patti per l'Italia con la controparte vellevoli *erga omnes*. Il che poi sta in Costituzione. Ha ragione il chiarissimo Ichino: il tema si è riaperto. Ma grazie alla linea e alle scelte della Cgil. Non già per una sua fantomatica *nuova linea moderata*. Perciò: ben scavato Cofferati e forza Epifani! **Ancora sulla guerra civile.** Chiediamo venia ai lettori, ma nel lungo colloquio con Giampaolo Pansa di sabato scorso qualche truciolo andò perso. Lo ripesciamo, perché è importante. Obiettavamo a Pansa, e agli assertori della *guerra civile* nel biennio 1943-45: «Dov'erano i fascisti il 25 luglio? Si squalirono e ricomparvero solo all'ombra dei tedeschi». Contrattava Pansa: «Anche i partigiani senza gli Alleati non avrebbero fatto storia...». Vero, il nazifascismo li avrebbe sconfitti. E però



la resistenza partì da sola: gli scioperi alla Fiat del 1943, Cefalonia, le 4 gloriose giornate di Napoli, Porta S. Paolo, Duccio Galimberti nel cuneese, il no di 50 mila militari in Germania. Tutti episodi che dimostrano una cosa: *zona grigia* o meno il *consenso popolare* stava dalla parte opposta ai fascisti. E si manifestò anche *senza* gli Angloamericani. Sicché il termine *guerra civile* non funziona per *riassumere* quegli anni. **Radiofonia totalitaria.** Il dott. Filippo Giannini di Roma ci scrive e interviene nella polemica sul *Marconi Tv* di Giano Accame: «Senza dubbio, piaccia o meno, il fascismo fu "capace di interagire con le masse per via radiofonica". Già, ma in quel Marconi si diceva che grazie alla Radio il regime «rispondeva alla gente, rendeva conto». Eccola caro Giannini, l'interazione rimpianta da Giano Accame.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

Pietro Greco

«**R**azza?». Chiesero gli impiegati dell'Ufficio immigrazione ad Albert Einstein che chiedeva di entrare negli Stati Uniti d'America. «Umana», rispose pronto il fisico tedesco di origine ebraica. Dando voce a un'intima propensione, che appartiene a moltissime persone, ad annullare la propria individualità a favore dell'unità umana. «Razza?», amerebbe sentirsi chiedere l'onorevole Borghesio dagli impiegati di un ipotetico (almeno per ora) Ufficio immigrazione che lo hanno fermato alla frontiera tra l'Emilia Romagna e la Lombardia. «Padana», risponderebbe pronto l'esponente leghista. Dando voce all'intima propensione, che appartiene ahimé a troppe persone, a dimenticare l'unità umana per rimarcare la propria (vera o presunta) diversità. Strano destino, quello del concetto di identità. In declino nella logica, sta ritornando clamorosamente alla ribalta nelle scienze umane e sociali, perché ancora in grado di indicare un'idea così forte in politica da spingere, a cavallo tra il XX' e il XXI' secolo, gruppi di persone e interi popoli a litigare tra loro, minacciando e spesso scatenando guerre fratricide. Non è un caso che a questo concetto così ambiguo, eppure così potente e pericoloso, abbiamo dedicato un intero libro due studiosi di diversa estrazione culturale come il sociologo francese Edgar Morin e il genetista italiano Edoardo Boncinelli. Il primo, Morin, autore di un libro, *L'identità umana*, da poco uscito per i tipi della Raffaello Cortina che si propone come la sintesi di una intera vita spesa a rispondere alla domanda: chi è l'uomo? Il secondo, Boncinelli, autore di un libro, *Io sono, tu sei*, pubblicato da Mondadori, tutto teso a rispondere alla domanda: chi sono gli uomini?

Chi è l'uomo, chi sono gli uomini? Le due domande sono molto diverse tra loro. E nella loro sintesi c'è, forse, la soluzione al problema dell'identità umana e dei conflitti che, in suo nome, ancora ne sortiscono.

La sintesi per essere realizzata ha bisogno di effettuare un percorso che parte dalla logica, attraversa la biologia e l'antropologia, per sfociare, infine, nella politica. Per questo i due libri di Morin e Boncinelli, così diversi, risultano più che complementari: co-essenziali. Cominciamo, dunque, dalla logica. Identità deriva dal latino *idem* e implica sia la nozione di eguaglianza, A è A, (o, se volete, Tizio è Tizio), sia la nozione di continuità, A resta A (e, quindi, Tizio nel tempo resta Tizio). Le due nozioni ci rimandano alla relazione di identità: se B è identico a A, allora B è A. Relazione che, per i nostri fini, è davvero importante, perché come sosteneva Gottfried W. Leibniz, soddisfa il «principio di indiscernibilità» degli identici: se A è identico a B, A e B hanno le medesime proprietà e sono, appunto, indiscernibili.

A ben vedere, su questo principio della logica leibniziana, si basa gran parte della differenza qualitativa che corre tra il mondo fisico e il mondo biologico e su cui sia Morin che Boncinelli si soffermano. In

Due libri del sociologo Edgar Morin e del biologo Edoardo Boncinelli sottolineano l'importanza della diversità biologica

Francesca Woodman
«Providence, Rhode Island»
(1975)



fisica, infatti, incontriamo continuamente oggetti identici e, quindi, indiscernibili. Due elettroni (o due protoni o due atomi di idrogeno) sono perfettamente identici; quindi hanno le medesime proprietà; quindi sono indistinguibili l'uno dall'altro. In biologia non incontriamo mai due organismi identici: due batteri (o due animali o due uomini) non sono mai uguali l'uno all'altro; quindi, non hanno mai le medesime proprietà; quindi sono sempre distinguibili l'uno dall'altro.

Il mondo non vivente è costituito da insiemini di particelle identiche. Il mondo vivente è costituito da individui. Tutti diversi gli uni dagli altri. Per cui il libro del biologo Edoardo Boncinelli, che parla del mondo vivente, risulta una sorta di cantico della (bio)diversità. È infatti sulla differenza e sulla discernibilità della differenza che si fonda la complessità biologica. Un esempio? Il nostro sistema immunitario: una macchina logica perfetta, capace di distinguere A da B, il «Sé» dal «non Sé». Si ammala (e ci ammala) quando perde questa sua discernibilità e diventa incapace o di distinguere la differenza tra A e B, per cui non oppone più resistenza all'ingresso nel nostro corpo di agenti patogeni (malattie immunitarie), o di cogliere l'identità «A è A», per cui attacca parti del «Sé» considerandole erroneamente «non Sé» (malattie autoimmuni). Ecco il messaggio contenuto nel libro di Boncinelli (ma anche nel libro di Morin): se non cogliamo l'importanza della diversità biologica, non cogliamo l'essenza stessa del mondo vivente. E dell'uomo. Ora, tra i caratteri che, appunto, distinguono l'uomo da altri animali c'è un'attività mentale molto sviluppata e una spiccata autocoscienza, ovvero una forte capacità di avere sempre presente a se stesse

Dalla logica alla genetica alla politica: un concetto ambiguo e pericoloso capace di scatenare guerre e conflitti

so la diversità con gli altri.

Ciascuno di noi è continuamente investito e continuamente risolve il molteplice problema della sua identità psichica. Perché l'uomo, a differenza dell'elettone, non solo è diverso di ogni altro uomo, ma modifica anche se stesso (e la percezione che ha di se stesso) nel tempo. Insomma, l'uomo è una entità dinamica, in continuo cambiamento, e il suo problema, per dirla con lo psicologo Lichtenstein, è «rimanere se stesso pur nel mezzo del cambiamento costante». L'identità nel tempo, assicura Lichtenstein, è il centro di ogni attività psichica. Tuttavia il problema dell'identità umana non si esaurisce qui. Per Erik Erikson l'identità non è solo l'elemento fondante dell'individuo, ma anche l'elemento fondante delle sue relazioni sociali. Per Erikson, che ne scriveva sul finire degli anni '60, l'identità è «un processo «situato» al centro dell'individuo ma anche al centro della sua cultura comunitaria, un processo che, di fatto, stabilisce l'identità di queste due identità».

D'altra parte Erikson, studiando alcune persone con disturbi psichici conseguenti alla partecipazione alla seconda guerra mondiale, aveva individuato una serie di problemi psichici derivanti da quella che egli chiama «crisi di identità». La crisi si manifesta in persone che hanno «perso il senso dell'identità con se stessi e della propria continuità». Erikson parte da questi studi per avanzare l'ipotesi che il rapporto con l'identità gioca un ruolo primario nello sviluppo della personalità in uno degli otto stadi della vita dell'uomo. L'adolescenza è quello stadio della vita in cui, in genere, la confusione intorno alla propria identità, personale e sociale, raggiunge un picco massimo. Questa crisi può risolversi, spesso, in una dimensione e in un impegno di tipo sociale, perché si sviluppa un «bisogno psicologico universale» di costruirsi un'immagine del mondo che appaia convincente. Questo bisogno è un carattere fisiologico importante, che fa dell'uomo un animale altamente sociale. Tuttavia esso può assumere anche forme patologiche. Il razi-

simo, per esempio, è il tentativo di affermare una identità di gruppo in opposizione all'identità di un altro gruppo. Perché è un tentativo patologico?

Perché proprio la biologia ci dimostra che non esistono razze umane diverse, ma l'estrema variabilità degli individui fa sì che esista un'unica razza di uomini. O, per dirla con Einstein, un'unica razza: la razza umana.

Individuo e società

Riassumendo: l'individuo, per stabilire la propria identità, ha bisogno della società. Anzi, l'identità nasce come rapporto tra l'individuo e la società. Ecco perché l'interesse per l'identità tocca i livelli molto alti in sociologia. Questo interesse, manifestato da Edgar Morin al termine di un intero percorso di ricerca, nasce in modo organico alla fine del XIX secolo, con William James e con la sua «teoria pragmatica del sé», secondo cui l'identità è un processo interiore e sociale: il processo di definizione del sé. Di più, l'identità è «costruita, sostenuta e trasformata socialmente», come hanno sostenuto più di recente Erving Goffman e Peter Berger. Il guaio o, se volete, la molla che rende più che mai attuale il problema dell'identità è il fatto che nell'attuale società di massa, per estremo paradosso, la comunità si dissolve e l'individuo resta solo (o, più solo) nella definizione del sé. Che resta quindi una ricerca di definizione incompiuta. Di qui la «frattura del sé» e la «ricerca dell'identità». Tutti, più o meno, ritengono fondata la tesi della dissolvenza della comunità nella società di massa. Ma non tutti ritengono che questo sia un processo negativo. Gli ottimisti sostengono che valorizzando l'individuo la società moderna offre maggiori opportunità di «realizzarsi» o

di «autorealizzarsi». I pessimisti mettono l'accento, invece, sull'alienazione di massa, la frammentazione sociale e culturale, la perdita di significato, la crisi dell'autorità. Probabilmente entrambi, gli ottimisti e i pessimisti, colgono un aspetto della realtà sociale contemporanea.

Edgar Morin propone una sintesi tra il facile ottimismo e l'altrettanto facile pessimismo per cogliere l'insieme della realtà sociale: la sintesi tra l'unità e la diversità dell'uomo. «Il tesoro dell'umanità - scrive Morin - è nella sua diversità creatrice, ma la fonte della sua creatività è nella sua unità generatrice».

La costruzione, preziosa, dell'identità umana è, dunque, un processo pieno di ambiguità e di contraddizioni in cui occorre mettere insieme i due poli dell'ambiguità e della contraddizione dell'uomo: l'essere ciascuno diverso dall'altro, pur appartenendo a un'unica specie che, per di più, riconosce la propria unicità (in tutti i sensi).

Questa sintesi non può, in definitiva, che essere politica. E non a caso, oggi, il problema dell'identità politica è ritornato ad assumere un ruolo centrale nelle vicende del mondo. Karl Marx ha molto riflettuto sull'identità o, come egli la chiamava, la coscienza di classe. E il marxismo può essere considerato, per certi versi, come una teoria dell'identità di classe. Il femminismo può essere considerato un movimento teso alla definizione di una identità di genere. La persecuzione nazista e fascista negli anni '30 e, poi, l'Olocausto negli anni '40, ha costretto tutti gli Ebrei a riflettere e a recuperare la propria identità di popolo: Albert Einstein, mentre riaffermava di appartenere alla unica e unitaria razza umana, dichiarava di non aver mai pensato alla propria identità di ebreo fino a quando un gruppo di fisici nazisti non ha attaccato la sua «fisica ebraica».

Negli ultimi decenni, almeno in Occidente, si è parlato molto di identità di gruppo meno generali. Sono così state richieste e attuate diverse strategie politiche per il recupero e la difesa dell'identità delle minoranze (dagli afro-americani, agli omosessuali, dagli indiani d'America ai ladini della Val Badia). Pochi, tuttavia, pensavano che il problema dell'identità in chiave etnica, una chiave ritenuta ormai vecchia e sorpassata, sarebbe riesplorsa, persino in Europa, con il fragore della guerra.

Così molti sono rimasti sorpresi dalle feroci guerre civili, combattute nel nome dell'identità etnica, che hanno investito molti paesi usciti, dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, dal cosiddetto «comunismo reale». Ma altri feroci conflitti dell'identità si sono combattuti e tuttora si combattono in Africa (Somalia, Ruanda, Burundi), in Asia (Medio Oriente, Indonesia) e, sia pure in maniera meno estesa, in America Latina. Qualcuno, poi, alla ricerca di una qualche identità, ha cercato di leggere il problema, reale, del terrorismo internazionale come il conflitto addirittura tra due diversità culturali. Chi avrebbe detto che, all'alba del terzo millennio, il problema dell'identità si sarebbe imposto non come nozione in declino nella logica, ma come espressione del declino della logica politica?

La biologia dimostra che non esistono razze umane diverse, ma proprio la variabilità degli individui fa sì che esista un'unica razza umana